

Istituzioni oggi

La crisi si supera anche ampliando la democrazia diretta

Nel suo rapporto al XVI Congresso del Partito Comunista Italiano l'on. Berlinguer ha dato largo spazio alla crisi sempre più acuta che investe oggi il Parlamento. La questione relativa alla difficoltà in cui si dibattono gli organi della democrazia rappresentativa, la crisi della rappresentanza parlamentare, è ormai da tempo al centro di analisi e dibattiti politici. La crisi di sviluppo della democrazia italiana e delle forme che finora essa si è data non può, pertanto, non essere oggetto di riflessione da parte dei movimenti politici che da anni sono impegnati nella società civile per l'affermazione di una reale sovranità popolare.

Le istituzioni per preparare così le condizioni del cambiamento. Siamo convinti, come Tronti, che la riforma del Parlamento è senz'altro indispensabile per chiunque voglia procedere alla costruzione di un governo di alternativa democratica, che sappia sconfiggere il malessere e le sempre crescenti manifestazioni di sfiducia dei cittadini verso le istituzioni democratiche e i partiti. Ma crediamo anche che un programma di rinnovamento politico, radicalmente ancorato alle domande di cambiamento e di giustizia che emergono dalla società civile, non possa esaurirsi solo in una riforma di alcune parti del sistema della democrazia rappresentativa.

costruire un sistema statale a «due poli» che integri le dinamiche «allo istituzionali», proprie della democrazia rappresentativa, con le dinamiche «basso istituzionali», che ancora sono tutte parzialmente da costruire, ma che devono essere incrementate se si vuole risolvere la crisi di governabilità in Italia che, forse, è soprattutto crisi della democrazia rappresentativa.

PRIMO PIANO

«Il punto» sulle nuove frontiere dell'immunologia



Gli anticorpi-proiettili che colpiscono per guarire

Un'autentica «promessa» nella lotta contro il cancro, secondo Renato Dulbecco, premio Nobel per la medicina - I risultati dell'intesa tra ricerca biomedica e ingegneria genetica. Le sorprese del tempo - Il vaccino anti-morbillo di Albert Sabin non convince tutti

Dal nostro inviato
SAINT-VINCENT — Nel 1947, lo Rita Levi Montalcini parlò di «cancro». Così Renato Dulbecco, ligure di Imperia, ma nato a Catanzaro sessantatré anni fa, ricorda quell'episodio lontano della sua vita, quando dall'Italia grama del primo dopoguerra si trasferì nella mecca scientifica, gli Stati Uniti. Ora ne parla, quando dall'Italia grama del primo dopoguerra si trasferì nella mecca scientifica, gli Stati Uniti. Ora ne parla, quando dall'Italia grama del primo dopoguerra si trasferì nella mecca scientifica, gli Stati Uniti.

molto dibattuta: i rapporti tra virus e cancro. A tutt'oggi non è stato trovato alcun virus che causi un tumore nell'uomo. Tuttavia — pensa lo scienziato — è possibile che qualche agente infettivo abbia un'azione che favorisce lo sviluppo del cancro. È l'esempio più evidente, quello almeno che viene più spontaneo citare, è dato dalla relazione che sembra intercorrere tra epatite di tipo B e carcinoma epatico. Malgrado l'ammistione, non è ragionevole ipotizzare un vaccino contro il cancro.

La lista dei mille problemi, per i quali si attende una soluzione, il cancro è naturalmente al primo posto. A questo proposito, Renato Dulbecco ha parlato di un'autentica «promessa» rappresentata dagli anticorpi monoclonali, prodotti dall'intesa sempre più stretta che oggi lega la ricerca biomedica all'ingegneria genetica.

passare ad esperimenti più mirati, che riguardano i tipi cellulari umani. Ciò consente di accettare ad una domanda, che travalica un po' le strette competenze del ricercatore di laboratorio: nel cancro alla mammella, sono ancora frequenti gli interventi chirurgici radicali e completamente devastanti.

«In modo altrettanto categorico», Sabin ha proposto una vaccino contro il morbillo da spruzzare per trenta secondi, sotto forma di aerosol, nella bocca dei bambini al di sotto dei sette mesi di vita, quando possiedono ancora gli anticorpi materni.

Tali e Quali di Alfredo Chiappori



LETTERE ALL'UNITÀ

«Suscitare solidarietà inedite, tra strati diversi di lavoratori»

Cara Unità, che molti contratti di lavoro non siano stati ancora rinnovati, a un anno e mezzo dalla scadenza, dipende certamente dal fatto che la Confindustria ha da tempo intuito che i nuovi rapporti di forza creati dalla pesante crisi economica del Paese possono giocare a suo vantaggio e consentire una sorta di rivincita sulle conquiste sindacali dell'ultimo decennio.

C'è bisogno di un bagno? E allora facciamo senza nascondere nulla

Cara direttore, ho apprezzato il tuo articolo sull'Unità di domenica 17 in relazione alla situazione del nostro giornale. Ma non basta. Occorre fare finalmente una riflessione seria su tutto. Vorrei sapere — e come me credo tutti i militanti del partito — quanto vende l'Unità oggi, se vendeva di più o di meno in passato, quali sono le aree di vendita e quali sono le aree di scarsa penetrazione dell'Unità.

«Davvero il fluire delle mode e dei generi è tanto rapido?»

Cara Unità, dopo aver letto giovedì 21 l'articolo molto critico di Omar Calabrese su Ecco bombo, ho voluto rivedere il film in televisione. Davvero bastano pochi anni per dichiarare fuori gioco un film, allora, mi chiedo che cosa è diventato un così viva impressione? Davvero i generi sono cambiati e non assomigliano più a quelli raccontati da Moretti? Davvero il fluire delle mode e dei «generi» è così rapido?

La conoscenza dei problemi evita decisioni in ambiti troppo ristretti

Cari compagni, trovo che il quadro del mondo dell'informazione tracciato dal compagno Macaluso nel fondo di domenica 17/4 sia particolarmente rispondente alla situazione reale e al peso delle forze messe in campo a formare opinioni (più che ad informare). Da tale quadro si può avere un'idea dell'incidenza dei mass-media sulla sempre più probabile campagna elettorale e dello sforzo che l'Unità deve sostenere per riequilibrare la «soggettività» (ma spesso la vera e propria scorrettezza) dei grandi mezzi d'informazione.

Erano ben di più

Cara Unità, vorrei riferire all'articolo apparso domenica 10 aprile riguardante la marcia della pace svoltasi il giorno prima a Vicenza. In quell'articolo si affermava che i partecipanti erano «almeno 20.000». Ora ci stupisce amaramente nel vedere l'Unità con quasi le stesse valutazioni del locale giornale di Vicenza, in quanto la manifestazione della pace di sabato 9 aprile si può ben affermare — da chi ormai ha partecipato a tante e tante manifestazioni — che è stata la più imponente che la città di Vicenza abbia mai avuto e che si dovrà ad ogni costo ricordare. Da una stima approssimativa, per conto nostro eravamo in 40.000 e oltre.

Ai parlamentari (ma il tema non è previsto)

Cara Unità, faccio appello attraverso questa rubrica perché, in occasione della riforma delle istituzioni su cui sta per impegnarsi il Parlamento, sia cancellato dalla Costituzione il riferimento ai Patti Lateranensi.

Bene il taglio

Cara Unità, ti scrivo per un plauso. Ogni tanto si ha notizia di lamentele per il modo con il quale «stringi» le lettere che pubblichi. Il 13 aprile hai pubblicato una lettera scritta da me, «tagliandola» in una maniera perfetta. La tua abilità ha cancellato ogni mio dubbio, ogni perplessità su questo necessario lavoro.

BRUNO BRADDE (segretario cellula PCI-GATE - Roma)
GIANNI GANDINI (Sesto San Giovanni - Milano)
GIULIANO ROLANDO (Torino)
GIANNI CONSOLATA (Mariano Comense - Como)
ANNA GANDINI e altre 16 firme (Vicenza)
GIANNI BALDAN (Fiesco d'Artico - Venezia)
B. P. (Lecce)